UN TESTAMENTO BIZZARRO.

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA,

RAPPRESENTATA

In Napoli dalla Real COMPAGNIA FABBRICHESI, sul Teatro Fiorentini, la sera 5 Dicembre 1823.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

LUCCHESI PALLI

NAPOLI,

NELLA STAMPERIA FRANCESE, Strada S. Sebastiano, N.° 49.

1825.

PERSONAGGI.	ATTORI.
GIOCONDA.	Sig.ª TESSARI.
POETA PASQUALINO.	Sig.r VESTRI.
ROBERTO.	Sig.r PALADINI.
CECCHINA.	Sig.ª BARBERIS.
BARONE.	Sig.r FRACANZANI.
AGNESINA.	Sig.ª CAVALLI - Cristiani.
RICCARDO.	Sig.r TESSARI.
ROMUALDO.	Sig.r BELLISARIO.
AURELIO.	Sig.r GNOCCOLA.
LEONARDO.	Sig.r BRANCHI.

un Notajo.

La scena è in Firenze.

UN TESTAMENTO BIZZARRO.

ATTO PRIMO.

Salotto di una locanda -- quattro porte laterali, una in fondo.

SCENA I.

Vi sarà una tavola con varie bottiglie, biscotti, e frutta. PASQUALINO da un lato che mangia, beve, e scrive estatico su di uno scartafaccio, mentre dall'altro lato AURELIO lo guarda con impazienza.

AURELIO.

Pasqualino.....Pasqualino....Poeta, diavolo! È la quarta bottiglia che tracanni; mentre che in tutta la colezione io appena ho bevuto un sol bicchier di vino....Pasqualino, parlo con te, la finisci?

PASQUALINO seguitando a scrivere in fretta e con entusiasmo.

Volete la commedia terminata per domani a mezzo giorno?

AURELIO.

Altrimenti come si rimedia in questa piazza dopo la morte della prima donna?

PASQUALINO.

Lasciatemi dunque bere e scrivere senza interrompermi.

AURELIO.

Ma con tanto vino, lungi dallo scrivere ti addormenterai.

PASQUALINO.

Ciò addiverrebbe ad un ghiro vostro pari.

AURELIO risentito.

Io ghiro?

PASQUALINO.

Lo dice il poeta nella commedia non io.

AURELIO.

Ma questa commedia, di cui ne presagisci un esito tanto felice, sarà la mia ultima ruina.

PASQUALINO sempre scrivendo.

Farà furore!

AURELIO.

Di plausi, o di fischi?

PASQUALINO.

Nel mio paese dove aveva dei nemici, ma benanche degli amici, si potea temere una guerra per plausi o per fischi; ma qui in Firenze ove scrivo per la prima volta, mettendo in iscena una avventura cotanto bizzarra, son sicuro del plauso generale.

AURELIO.

Ma in somma io sono il capocomico, pago il mio denaro, e non debbo neanco conoscere quale sia questa avventura di cui ne stai formando una commedia?

PASQUALINO gitta con furore lo scartafaccio in aria.

Sanguisuga maledettissima!

AURELIO.

Ecco l'effetto del vino.

PASQUALINO in aria poetica.

Effetto della vostra melensaggine. Ascoltate e giudicatene, se pure avete senno da farlo. Una giovine vedovetta di un vecchio cadente, cui il padre in morendo lascia la sua pingue eredità, a patto che se dopo un anno non si fosse rimaritata, tutta la eredità andrebbe in benefizio del suo germano, figlio del primo letto. Non è questo un testamento bizzarro, e nuovo argomento per la scena?

AURELIO.

Avanti.

PASQUALINO.

Questa vedova pazza, perchè innammorata di un bel giovine, rinunzia tutti i partiti che se le offrono. Intanto si disgusta col suo amante, questi l' abbandona, ella gli tien dietro per tutta l'Italia senza più rinvenirlo, e senza riflettere che si avvicinava l' epoca in cui non rimaritandosi avrebbe perduta l' eredità.

AURELIO.

Questa è la storiella che si racconta in tutta Firenze? È la vedova chiamata madama Giocondа.....

PASQUALINO.

Abita in quell' appartamento: ond' è che dopo

la morte della prima donna vi spinsi venire in questa locanda, per aver sottocchio l' originale che voglio ritrarre sulla scena.

AURELIO.

Fin qui va bene.

PASQUALINO.

Anderà meglio in appresso. Il fratello della vedova, birbante, ipocrita, malvaggio, siegue la sorella come l' ombra il corpo, ed ovunque si ferma denigra in modo la sua fama che niuno la domanda in isposa.

AURELIO.

E ciò credo l' abbia eseguito massimamente in Firenze ove si sparla della vedova in un modo orribile.

PASQUALINO.

Per l' appunto. Madama Gioconda essendo in Firenze, non appena è scorso un mese, ha dato pranzi, accademie, cene: lusingandosi sempre del ritorno del suo amante....che testa originale! nulla interessandosi del testamento. Credea che ne fosse fissata l' epoca a 31 maggio mentre quella era stabilita a 31 marzo.

AURELIO.

Che sarebbe domani?

PASQUALINO.

E se per domani non si marita rimane povera affatto. Il perchè l' usuraio Signor Rasura, cui essa dovea varie somme, le ha fatto imporre il sequestro in quanto possiede, sino sugli abiti.

AURELIO.

L' avventura non può essere più graziosa.

PASQUALINO.

E nuova in tutto per la scena italiana. Ecco i caratteri. La vedova una pazza di buon cuore ed onesta, che si dispera per non aver denari a causa del sequestro e non trovar chi la sposi per domani; il fratello che va discreditandola sempreppiù onde nessuno avvicinandosele acquisti l' eredità; una serva pettegola, un vecchio che vuol fare il damerino ed aspira alla sua mano, un impressario che versa sangue a catinella per essergli morta la prima donna....

AURELIO.

Per causa di un poeta di male augurio.....

PASQUALINO.

Oh bella! essa mangiava a doppie ganasce, e per canzonarmi diceva (*imita la voce di donna*) Poeta fammi ridere, Poeta fammi ridere; io le dissi de' strambotti....

AURELIO.

Ed essa dal ridere morì soffocata.

PASQUALINO.

Perchè avea la bocca piena di cotechino di Milano, che divorava senza misericordia.

AURELIO.

Ma in somma in qual modo formerai lo sviluppo della commedia?

PASQUALINO.

Per oggi vi dovranno essere di coloro che la

chiederanno in isposa; essi serviranno di episodio ed inviluppo; e dovendo per domattina all'alba essere terminata l'avventura, io per mezzodì vi consegnerò la commedia cui darò il titolo *un testamento bizzarro*..... Ma ve' se la fortuna questa volta mi seconda....vedete là quella orridissima figura?

AURELIO.

Chi è egli mai?

PASQUALINO.

Il Sig. Romualdo, l'ipocrita fratello di Gioconda.

AURELIO.

Birbante! gli fracasserei quel volto di civetta.

PASQUALINO.

Chi sa che pensa di noi in questo momento. Invitatelo a bere, e dategli discorso facendogli credere che siete qui per proporre un matrimonio alla Gioconda: egli si darà devotamente a tutte le furie, voi freddamente gli risponderete, ed io trascrivendo il vostro dialogo, lo ritrarrò perfettamente sulla scena.

SCENA II.

ROMUALDO indeciso si ferma indietro e detti.

ROMUALDO sospettoso dice da sè.

I loro volti non mi sono affatto nuovi, ma...

AURELIO parla a voce alta a Pasqualino.

Convenite con me che sarebbe un ottimo matrimonio....

PASQUALINO scrivendo.

Quantevolte lo sposo incontrasse il genio di madama Gioconda.

ROMUALDO disperandosi da sè.

Questi assassini avranno proposto un qualche matrimonio a mia sorella, e così mi subissano, mi.....

AURELIO.

Comanda qualche cosa Signore?

ROMUALDO con aria ipocrita nascondendo la rabbia.

Non vorrei recarle disturbo....

AURELIO.

Ella ci onora; prenda una sedia e si accomodi.

ROMUALDO siede.

Che il cielo la benedica.

PASQUALINO scrivendo, da sè.

Il Cielo è sempre in bocca dei birbanti....

AURELIO.

Posso offrirle un bicchiero di vino?

ROMUALDO.

Grazie; sono a digiuno.

AURELIO.

Un biscotto lo preparerà a bere.

ROMUALDO con renitenza ed ipocrisia.

Ma non vorrei.....

AURELIO infastidito.

Finalmente un biscotto ed un bicchiero di vino non sono.....

ROMUALDO.

Per non farlo andare in collera ed offendere il Cielo, l' ubbidisco.

PASQUALINO scrivendo in fretta dice da sè.

L'ubbidisco — Vero carattere di Tartuffo, tanto bene dipinto da Moliere ed imitato da Goldoni.

ROMUALDO mangiando e bevendo spesso, ma sempre con aria di affettata modestia.

Non mi tacci d' illecita curiosità se le domando....

AURELIO.

Dica pure.

ROMUALDO.

Ella forse, scusi di nuovo, ha qualche giovine Signore che vuol maritarsi con quella vedova?

AURELIO.

Ha colpito al segno, precisamente.

ROMUALDO con esclamazione.

Oh Cielo! dà forza al mio labbro, onde salvi questo infelice dall' abbisso che vuol da se stesso scavarsi.

PASQUALINO compiaciuto da sè scrivendo.

Che bella scena! che bella scena!

AURELIO.

Ella mi mette in agitazione.

ROMUALDO.

Ma lo debbo per lo bene del mio simile.

AURELIO.

Diça pure: giacchè lo sposo è un mio tenero amico.

ROMUALDO.

Ella è dunque in obbligo preciso di salvarlo da un matrimonio che in pochi dì lo ridurrebbe alla tomba.

AURELIO.

Tanto è cattiva questa vedova?

ROMUALDO.

È un demonio, amico mio, è un demonio sotto forma di donna; ha fatto morir disperato il suo primo marito....

AURELIO.

Ma quali sono i suoi maggiori difetti?

ROMUALDO.

E chi può mai enumerarveli? Basta dirvi che madama Gioconda.....

SCENA III.

CECCHINA furente per la rabbia, urta d'improvviso la porta dello appartamento di madama Gioconda dirigendosi con furore a ROMUALDO, che nel vederla si alza pulendosi il muso, e piegando le mani al petto in atto di soffrire gl'insulti che gli si fanno, mentre PASQUALINO scrive in fretta e con entusiasmo ciocchè avviene, ed AURELIO ride.

CECCHINA.

Signori miei, madama Gioconda è sua sorella germana, di cui egli ne va sparlando come se fosse una donna la più cattiva della terra, acciò non maritandosi, egli il tristo, vada al possesso della di lei eredità, rimanendola povera affatto. Meriterebbe questo calunniatore....

ROMUALDO con somma ipocrisia e col collo torto rincula dicendo.

Tutto soffro, perchè il Cielo proibisce di andare in collera (*parte*).

PASQUALINO entusiasmato.

Ma come non avere un pieno applauso all'entrata di questo collotorto?

CECCHINA.

Lo conosce adunque quel bel fiore di virtù?

PASQUALINO.

Come conosco d'altronde la desolante posizione della vostra padrona.

CECCHINA.

E lor Signori, che credo testè giunti, chi sono?

PASQUALINO.

Due Cavalieri della tavola rotonda.

AURELIO rimproverandolo.

Pasqualino....

PASQUALINO.

Mi spiego; Cavalieri dell'odierna tavola rotonda, ove a suon di campanello si va a pranzo a mezzo scudo per cadauno.

CECCHINA.

Con molto spirito.

PASQUALINO.

Grazie. Collega entriamo: là è la nostra stanza amabile donzella, se non mi sbaglio....

CECCHINA.

Giurateci.

AURELIO.

Le son servo (*entra con Pasqualino in una*

stanza in fondo, rimpetto a quella di Gioconda.)

CECCHINA.

Ed uno di costoro non potrebbe sposare la mia padrona? E perchè no. Altrimenti domani non vi sarà di che mangiare...Ecco la padrona...

SCENA IV.

GIOCONDA e detta.

GIOCONDA.

Eri tu che gridavi poco fa?

CECCHINA.

Io, io.

GIOCONDA.

E con chi?

CECCHINA.

Con quel bacchettone di vostro fratello, che vi stava calunniando al solito con due Signori or ora giunti in locanda, e che uno di essi lo credo un ottimo partito nella vostra terribile circostanza.

GIOCONDA.

E chi essi erano?

CECCHINA.

Non me l' han voluto dire, volgendo la mia domanda in celia; ma io che ho buon odorato ho ben conosciuto che quegli che parlava poco, deve esser un Lord....

GIOCONDA.

Un Lord....

CECCHINA.

Senz'altro; ed il secondo, cui egli ha rimpro-

verato con sussiego, il suo segretario, il suo maggiordomo,....ma saprò subito chi sono.

GIOCONDA.

Ed intanto?

CECCHINA.

Siamo rimasti con questi due abiti in dosso mercè il sequestro che ci ha fatto quel brutto usuraio.

GIOCONDA.

Cui per verità debbo seimille scudi, e per domani....

CECCHINA.

O trovare un cane che vi sposi, o andar cercando....

GIOCONDA camina a gran passi smaniandosi.

E Gioconda che ha gareggiato in tutta l' Italia con la primaria Nobiltà per eleganza di vestire, carozze, appartamenti....

CECCHINA.

Questa mattina non può disporre di un soldo; vostro fratello domani, a norma del testamento di vostro padre, s' impossesserà di tutti i vostri beni...

GIOCONDA.

Se per domani non mi marito?

CECCHINA.

S' intende.

GIOCONDA rabbiosa.

E non vi sarà in tutta Firenze chi voglia sposarsi una giovane, ricca come me.....

CECCHINA.

Amabile, avvenente, graziosa....

GIOCONDA.

Ben mi sta. Ho disprezzato tanti giovani che mi adoravano, incapricciata di quel perfido Roberto che mi ha barbaramente abbandonata.

CECCHINA.

Ed ora che ne vorreste uno qualunque....

GIOCONDA.

Tutti mi fuggono come il diavolo.

CECCHINA.

Opera tutta di quel malvaggio vostro fratello che vi ha discreditata in modo.....

GIOCONDA.

Ma se io non mi disgustava Roberto....

CECCHINA.

Convenite però con me ch' egli vi abbandonò con ragione.

GIOCONDA.

Ma io lo amava, come lo amo tuttora alla follia.

CECCHINA.

E perchè facevate delle buone grazie a quel capitano di cui Roberto n' era tanto geloso, perchè?

GIOCONDA.

Per capriccio, per vanità, che ora pago a ben caro prezzo.

CECCHINA.

Percui bisogna confessar di buona fede che noi donne siamo animali indefinibili.

GIOCONDA.

Fuori sei chiamata.

CECCHINA.

Vado subito....io non m' inganno.....

GIOCONDA.

Chi è?

CECCHINA.

Quell'avvocato che mi fermò ieri sera in istrada..

GIOCONDA.

Dacchè informato della mia sventura disse volermi assistere? Fallo avanzare....

CECCHINA.

Venga avanti, Signor avvocato.

SCENA V.

RICCARDO e detti.

RICCARDO.

Scuserà se vengo ad un ora impropria per visitar dame.

CECCHINA.

Ora non siamo che pedine, caro Signor avvocato, giacchè non avendo più un soldo in tasca, il fumo della nobiltà sparisce e non rimane che il tanfo della miseria.

RICCARDO.

Cameriera di spirito, degna di una tal padrona.

GIOCONDA.

S' accomodi: Cecchina ritirati.

CECCHINA.

Signor avvocato in voi sono riposte le ultime nostre speranze (*entra*).

SCENA VI.

PASQUALINO dalla sua porta esce alle spalle de' detti.

GIOCONDA.

Non saprei donde incominciare.

RICCARDO.

Parli pure senza riserva alcuna.

PASQUALINO da sè.

La mia stanza è tanto picciola che mi ha dato bell'agio di ascoltare esser questo un avvocato: chi sa che non potrebbe servirmi di episodio per la mia commedia.

GIOCONDA.

Abbiamo chi ci fa la spia.

RICCARDO un pò alterato.

Dobbiamo servirla in qualche cosa?

PASQUALINO.

Ella è un avvocato?

RICCARDO.

Per l'appunto.

PASQUALINO.

Vince spesso delle cause?

RICCARDO alterato.

Ne vinco, e ne perdo ma....

PASQUALINO.

Ma è sempre pagato bene?

RICCARDO.

Pagato non sempre, bene quasi mai.

PASQUALINO.

Almeno non è fischiato.

RICCARDO.

Non ci vorrebbe altro....

PASQUALINO.

Eppure a me, che fo spaccio dello stesso vostro capitale....

RICCARDO.

Quale?

PASQUALINO.

Quello delle ciarle; oltre di esser meschinamente e quasi non mai pagato, corro di frequente il rischio di ricevere dei fischi.

RICCARDO con rabbia.

Ma ella in somma chi è?

PASQUALINO.

Venditor di ciarle eguale a lei, o sia poeta comico (*entra e chiude la porta, indi farà sempre capolino*).

RICCARDO.

Questa si ch' è nuova di conio.

GIOCONDA.

Sarà qualche pazzo.

RICCARDO.

Ma tira al segno con la lingua, percui lo reputo poeta comico. Si ritorni al vostro affare.

GIOCONDA.

Per darvi un' idea della lealtà del mio procedere incomincio col dirvi che l' altro ieri ho terminato ventiquattro anni, ed ho meco l' atto di nascita.

RICCARDO.

Dopo di questa eroica confessione mi fiderò interamente di voi.

GIOCONDA.

Torniamo indietro. Mio padre molto giovine fece la prima corbelleria di maritarsi con una donna di mezza età, che mi dicono essere stata una vipera, da cui ebbe Romualdo mio germano; indi morta costei commise la seconda più madornale rimaritandosi in età molto avanzata con una giovinetta, e questa fu mia madre, ch' era realmente una pasta di zucchero.

PASQUALINO essendo uscito scrivendo di soppiatto, da sè dice.

E la prima donna in vece di madama Gioconda la chiamerò madama zuccherina (*entra*).

GIOCONDA.

Romualdo si acquistò l' odio di nostro padre, come io il suo amore. Ma ciò non ostante, siccome a' vecchi lor si dissecca il cuore assieme col corpo, credè farmi felice accoppiandomi ad un vecchio sessagenario suo pari mentre io appena compiva il sedicesmo anno. Il Cielo però volendo compensare la mia rassegnazione, dopo sei anni fè crepare il mio Bucefalo, e poco dopo mio padre lo seguì nella tomba. Ma conoscendo che io era alquanto allegra, e che atterrita del primo matrimonio difficilmente mi sarei rimaritata, fece un testamento il più bizzarro della terra.

PASQUALINO scrivendo da sè.

Ho bene immaginato per titolo *il testamento bizzarro* (*entra*).

RICCARDO.

Ditelo pure.

GIOCONDA.

Al mio germano gli lasciò ciocchè per legge gli dovea, indi di tutte le sue grandi ricchezze, da lui acquistate, ne dichiarò me erede universale, col patto che se a contare un anno dopo la sua morte io non fossi rimaritata, tutta la eredità cadesse in benefizio di mio fratello, rimanendomi il semplice capitale di quattromille scudi.

ROMUALDO.

Vi rimane adunque questo capitale....

GIOCONDA.

Che dee rimanermi, se ne ho già fatti diecimille di debiti soltanto con il Sig. Rasura, in modo che se le donne andassero in prigione per debiti io terminerei la mia vita nelle carceri.

PASQUALINO scrivendo da sè.

E sarebbe una scena sorprendente. (*entra*).

RICCARDO.

Resto ammirato come potete celiare sulla vostra sventura....

GIOCONDA.

Piangendo me ne risulterebbe lo stesso.

RICCARDO.

Ma come avete fatto....

GIOCONDA.

Di far passare un anno senza rimaritarmi? Eccolo. Appena morto mio padre io m' innamorai di un amabile e virtuoso giovine chiamato Roberto: mentre che una quantità di mosconi mi ronzavano intorno all'odore delle mie ricchezze, ma io li canzonava tutti.

RICCARDO.

Ma godevate, cred'io, di vedervi in tal modo corteggiata, adorata.... l'amor proprio di una bella donna..

GIOCONDA.

E per lo più la sua ruina: ed io sebbene di nulla abbia a rimproverarmi, debbo non però dirlo con rossore essere stata capricciosa....

RICCARDO.

Seguitate la vostra storia.

GIOCONDA.

Questo Roberto....

RICCARDO.

Dovea essere più capriccioso di voi.

GIOCONDA.

Al contrario; e sebbene mi abbia tradita, abbandonata, debbo tessere l' elogio della sua onestà, delle sue amabili maniere. Egli avea scritto a suo padre, ch' era in America, onde avere il suo assenso per isposarmi, e mentre da amendue si attendea con impazienza questo tanto desiderato permesso, quel birbante di mio fratello di unita ad una vecchia bigotta sua pari, ebbero

l'abilità, come dappoi ho risaputo, di far credere a Roberto ch' io amoreggiassi in segreto con un capitano, ed a me che Roberto corteggiasse una ballerina.

RICCARDO.

La gelosia vi fè ad ambi travedere.

GIOCONDA.

In modo che io priva affatto di prudenza fui la prima a maltrattare Roberto con termini più villani, ad insultarlo, a metterlo fuori la porta come un assassino, senza volere in verun conto ascoltar le sue discolpe.

RICCARDO.

E Roberto..

GIOCONDA.

Stante la sua innocenza si persuase intimamente che tutto fosse una mia spiritosa invenzione per abbandonar lui e darmi in braccio al capitano. Percui montato su tutte le furie giurò di vendicarsi, e lo ha perfettamente eseguito.

RICCARDO.

In qual modo?

GIOCONDA.

Rattemprato il mio furore ebbi aggio a conoscere la calunnia di mio fratello e di quella vecchia che ci avea sedotti a vicenda. Percui subito scrissi a Roberto chiedendogli scusa, perdono, ma Roberto non vi era più.

RICCARDO.

E dov' era andato.

GIOCONDA.

È chi lo sa. Scrissi in tutta l'Italia ma inutilmente. Maniaca d' amore andai io stessa per rintracciarlo; ed in tutte le capitali ove mi son fermata ho dato delle feste, onde così aver notizia del mio caro Roberto, ma sempre invano.

RICCARDO.

Intanto facevate de' debiti per dar delle feste: ed il tempo rapidamente scorrea.

GIOCONDA.

Ma se sono, non oso negarlo, talmente assorta nell' amore del mio Roberto, che io credea che l' epoca del testamento segnasse il giorno 31 maggio e quella segnava li 31 marzo.

RICCARDO.

Ecco perchè l' usuraio Rasura non vedendovi maritata, e giungendo domani l' epoca in cui restavate priva della eredità vi ha fatto quel sequestro così accanito, onde rinfrancarsi in parte, del suo credito.

GIOCONDA.

Ma voi ora vi troverete un rimedio.

RICCARDO.

Sul testamento non vi è che ridire...

GIOCONDA incollerita.

Dunque mi avete delusa..

RICCARDO.

Son uom di onore.

GIOCONDA.

Se parlate dell' *onore* alla moda, esso corris-

ponde a livello a ciocchè anticamente diceasi disonore.

RICCARDO.

Del vero onore vi parlo. Voi maritandovi per questa sera siete salva da tutto.

GIOCONDA.

Ho capito; venite ad offrirmi la vostra mano.

RICCARDO.

Non somiglio punto al vostro signor padre, per accoppiare un tiepido autunno ad una bollente estate.

GIOCONDA.

Dunque mi proporrete un qualche vostro cliente.

RICCARDO.

Signora, io ho un figlio, ascoltatemi bene, ho un figlio...

GIOCONDA.

Zoppo, cieco, storpio...

RICCARDO.

Al contrario bello, vegeto, prosperoso....

GIOCONDA.

Ora incomincio ad avere buona opinione degli avvocati.

RICCARDO.

E quel ch' è più pregevole in mio figlio, è la sincerità.

GIOCONDA con dolore da sè.

Ma non mai somiglierà al mio caro Roberto...

maritandomi l' ho perduto per sempre! .... domani però non vi è da cavarsi la fame!

RICCARDO.

Siete a riflettere.

GIOCONDA.

Si....conducete con voi anche un notaio, perchè non abbiamo tempo a perdere....fate avvisare l'usuraio che venga a togliere il sequestro.... ch' è mai tanto rumore....

RICCARDO.

Un vecchio vestito da zerbino che viene spumante di rabbia.

GIOCONDA.

È quell' imbecille del Barone Porroni....

SCENA VII.

BARONE che avendo al di là de' 70 anni vestirá da zerbino al modo di un giovanetto a 18 anni. Entrerà bravando, mentre GIOCONDA e RICCARDO seguitano a dialogare senza punto badarlo.

BARONE.

È inutile, si, è inutile che ostenti il collo torto con me. Dovrai o disdirti, o darmi soddisfazione con la spada, la sciabla, la pistola.

GIOCONDA.

Andate signor avvocato. Conducetelo subito.

BARONE arrabbiato da sè.

E non mi bada.

RICCARDO.

Spero che incontri il vostro genio.

GIOCONDA.

Che l' incontri o pur no....

RICCARDO.

Lo sposerete per disperazione?

GIOCONDA in serio.

Sono una giovane di onore.

RICCARDO.

Questa parola mi chiude la bocca. Permettete (*parte*).

BARONE alterato.

Madama Gioconda io son qui da un ora....

GIOCONDA sempre ironica e beffandolo.

Baroncino mio caro un affare molto serio mi teneva preoccupata.

BARONE.

Ho avuto testè una forte disputa con vostro fratello.

GIOCONDA.

Vi pregai di evitarlo.

BARONE.

Ma egli era in istrada a sparlare in un modo di voi che....

GIOCONDA.

Romualdo sarà sempre eguale a se stesso.

BARONE.

È perciò l' ho disfidato a duello.

GIOCONDA.

Fra voi due sarà un vero duello da Commedia.

BARONE.

Sarà un duello cruento, se egli in faccia a tutta Firenze non si smentisce a vostro riguardo...

GIOCONDA.

Ma cio è ormai inutile, giacchè io per questa sera mi marito.

BARONE dando un grido di sorpresa.

Vi maritate?

GIOCONDA deridendolo.

Si, Baroncino mio.

BARONE fremendo di rabbia.

E con chi, vi....

GIOCONDA.

Con un bel giovane, vegeto, prosperoso....

BARONE sempre crescendo in furore.

E tutte le mie speranze....

GIOCONDA.

Di assistere alle mie nozze? Vi assisterete: mentre siete stato il primo ch'è venuto ad onorarmi da che sono in Firenze....

BARONE che per la rabbia se gli ingozzano le parole.

Dovete dire il....il solo....

GIOCONDA.

Tanto maggiormente solo assisterete alle mie nozze, facendovi il padrino....

BARONE cieco di sdegno.

Madama Gioconda....

GIOCONDA beffandolo.

Sembra che ora vogliate disfidare me...

BARONE.

Io finora non ho commesso alcun delitto.....

GIOCONDA.

E se ne commetteste la vostra decrepitezza non vi salverebbe dalla pena.

BARONE.

Ma io che giurava di esser vostro sposo per questa sera, non essendovi alcun pretensore....

GIOCONDA.

Ma voi non vi eravate guardato nello specchio, per offrir la vostra mano ad una giovane onesta. Voi con le polpe finte alle gambe, con le rughe nascoste nella cravatta, col rossetto nel volto... e poi osate dir male delle donne se....andate, andate a far testamento, e morire in pace, caro Baroncino, se non volete esser messo alla berlina da qualche comico scrittore (*entra*).

SCENA VIII.

PASQUALINO entusiasmato scrivendo mentre il BARONE va brancolando per la rabbia.

PASQUALINO scrivendo.

Bravo, bravo, bravo.

BARONE.

Che insulto è questo....

PASQUALINO.

Con questo dialogo ho fatto un gran finale dell'atto primo.

BARONE.

E tu ardisci mettermi in commedia?

PASQUALINO.

Ma l'attore si troverà ben imbrogliato ad imitarvi.

BARONE furente prende una sedia ma traballa.

Io.... si...

PASQUALINO.

Non andate per terra, che il colto pubblico non vuol più veder buffonerie sulla scena...

BARONE.

Ti fracasserò la testa....

PASQUALINO con entusiasmo sommo ed allegria entra dicendo.

E si bassi la tenda.

BARONE.

Ma prima sarò vendicato (*parte traballando pel furore*).

(*Si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

LEONARDO che precede ROBERTO ed AGNESINA.

LEONARDO.

Restano serviti Signori, ora gli fo vedere l'appartamento...

AGNESINA.

Mi han fatto tanti elogi di questa locanda, ma la veggo prima di tutto pessimamente servita.

LEONARDO.

S' inganna alla lunga: vedrà il modo con cui è servita da me che ho l' onore di prestarle...

AGNESINA.

Quante ciarle; volete aprire?

LEONARDO mette la chiave nella stanza di Pasqualino.

Subito....non apre....

SCENA II.

PASQUALINO e detti.

PASQUALINO.

Vuole aprir da fuori mentre io sono chiuso da dentro?

ROBERTO con rabbia a Leonardo.

Ma voi siete una bestia.

LEONARDO aprendo un'altra stanza.

Scusate, ho preso un equivoco di porta: favoriscano, osservino...

AGNESINA.

Fate salire le valigie, e non ci annoiate con le cerimonie.

LEONARDO.

Subito (*parte*).

PASQUALINO da sè.

Non so se costoro potranno servire di altro episodio alla mia commedia.

ROBERTO.

Mi dispiace di averla disturbata.

PASQUALINO.

Mi ha fatto un sommo onore, prestandomi così l'occasione di fare la di loro conoscenza. Fratello e sorella?

AGNESINA arrabbiata.

Ma donde traete questo argomento?

PASQUALINO.

Scusi...

ROBERTO.

Marito e moglie a servirla.

PASQUALINO.

Ed è una coppia ben combinata.

AGNESINA.

Grazie. Da molto tempo è in questa locanda?

PASQUALINO.

Da ieri in qua. Lor signori si tratterranno in Firenze...

ROBERTO.

Per quanto alcuni affari di commercio lo richiederanno.

SCENA III.

LEONARDO che precede de' facchini con le valigie e detti.

LEONARDO.

Fate piano ... Signori, ecco i fogli publici testè giunti, seguitemi (*ripone i fogli sul tavolino, indi entra co' facchini nelle stanze destinate a Roberto*).

ROBERTO leggendo i fogli.

Vediamo che teatri vi sono questa sera.

AGNESINA.

Leggi ove sia la prosa.

PASQUALINO.

Le piace la commedia?

AGNESINA.

A preferenza della musica, e della danza. La commedia la quale solleva lo spirito, non facendo le altre che diliticare solamente i sensi.

PASQUALINO.

Ciò le fa molto onore.

ROBERTO ride leggendo i fogli.

Oh questa si ch' è nuova. Ascolta moglie carissima « Per la morte della prima donna, il » poeta comico Pasqualino de' Strozzi si è com- » promesso di scrivere una commedia in tre » giorni su di una avventura galante che sta » succedendo in cotesta capitale.

AGNESINA.

Sarà un poeta di genio costui?

PASQUALINO.

Ma sfortunato.

SCENA IV.

LEONARDO che ritorna dalle stanze di ROBERTO con i facchini, che partono, e detti.

LEONARDO.

Ella dovrebbe essere il poeta Pasqualino?

AGNESINA.

L'autore della commedia che annunzia il foglio?

PASQUALINO.

A servire le signorie loro.

LEONARDO.

Ho una lettera per lei (*gli dà la lettera e parte*).

PASQUALINO.

Grazie.

AGNESINA.

Tanto piacere di fare di lei conoscenza.

PASQUALINO.

Spero che possiate accordare compatimento alla mia commedia.

AGNESINA.

Anzi son sicura di doverla applaudire.

PASQUALINO.

Permettano che legga?

ROBERTO.

Si serva.

AGNESINA.

Sei sicuro che madama Gioconda stia in questa locanda?

ROBERTO.

Ma se mio padre istesso...

PASQUALINO.

Anche questo aneddoto sarà inserito nella mia commedia.

AGNESINA.

Che cosa?

PASQUALINO.

Un Barone che disfida un poeta, perchè lo ha messo in commedia.

ROBERTO.

Per verità sembra un insulto...

PASQUALINO.

Ma io non ho esposto nè il suo nome, nè le sue circostanze. Ma bensì un vecchio ottagenario che vuol farla da giovinetto, offrendo la sua mano alla bella madama Gioconda.

AGNESINA.

E dov' è costei...

PASQUALINO.

In quell' appartamento. Se la commedia è stabilita per ritrarre i vizii, le debolezze, o errori, i delitti, onde corregerli, perchè mai..

AGNESINA.

Ma chi si vede in tal guisa ritratto sulla scena grida, sbuffa, fischia....

PASQUALINO.

Percui in alcune volte i fischi medesimi formano l' elogio dell' autore.

AGNESINA.

Purchè la commedia sia buona. Marito mi ritiro per poco: signor Poeta al piacer di rivederla (*entra*).

PASQUALINO.

Ma veda lì signore...

ROBERTO.

Che cosa ?

PASQUALINO indicando fuori la porta.

Se quella brutta figura non è degna di mettersi in commedia. Permetta, perchè non ho tempo da perdere (*entra*).

SCENA V.

ROMUALDO e detto.

ROBERTO.

Signor Romualdo .... io non m' inganno

ROMUALDO.

Vostro servo umilissimo.

ROBERTO.

Come in Firenze ?

ROMUALDO.

Domando lo stesso a voi.

ROBERTO.

Io vi sono per affari di commercio.

ROMUALDO.

Non me la date ad intendere.

ROBERTO.

La mia sincerità non ammette riguardi.

ROMUALDO.

Questa volta però mentite, scusate: ma sapete bene che al cielo dispiacciono le mensogne.

ROBERTO.

Se non foste un uomo tanto devoto mi risentirei della vostra proposizione.

ROMUALDO.

Voi sapete quanta stima ho avuto di voi.

ROBERTO.

Ed io ho retribuito al vostro merito.

ROMUALDO.

Vi feci toccar con mano che mia sorella vi tradiva, facendo all'amore con quel capitano.

ROBERTO.

Ed io prestandovi cieca fede l'abbandonai all'istante.

ROMUALDO.

Ed ora venite qui per isposarla.

ROBERTO.

Ma se io son qui con mia moglie.

ROMUALDO allegro all'eccesso.

Siete maritato?

ROBERTO.

Da più di sei mesi: e mia moglie.....

ROMUALDO.

Era quella che avevate sotto al braccio?

ROBERTO.

Appunto.

ROMUALDO.

Io credeva che fosse vostra sorella, tanto che vi somiglia.

ROBERTO.

É mia moglie vi dico.

ROMUALDO.

Che il Cielo ve la conservi, e vi dia una abbondante e bella prole; giacchè le vostre virtù meritano la benedizione celeste. Permettete.

ROBERTO.

Servitevi.

ROMUALDO allegro da sè.

L' eredità non mi fugge più dalle mani (*entra*).

ROBERTO.

Il Signor Romualdo perseguita nell' istesso modo sua sorella per rovinarla all' intutto; meriterebbe.... che sia questo il vecchio Barone che ha messo in commedia il Poeta.

SCENA VI.

BARONE con volto burbero e detto.

BARONE.

Scusi.

ROBERTO.

Padrone.

BARONE picchia forte la porta di Pasqualino dicendo.

Signor Pasqualino venga fuori.

SCENA VII.

PASQUALINO da dentro e detti fuori.

PASQUALINO.

Debbo terminar la commedia.

BARONE.

O lascia di far la commedia o le palle delle mie pistole....

ROBERTO.

Signore siete in una pubblica locanda.

BARONE.

Ove un poetastro ha l'ardire di mettermi in derisione, ed i pubblici fogli già parlano di un' avventura galante su di cui questo assassino sta scrivendo una commedia....

ROBERTO.

Riguarda dunque la vostra persona l' avventura di cui parlano i fogli....

BARONE.

Riguarda il mio amore per la ingrata madama Gioconda; la quale stando sull' orlo del precipizio....

ROBERTO.

Tacete, si avanzano delle persone....

BARONE.

È la cameriera di quella crudele.... Cecchina, tu vedi il mio stato ....

SCENA VIII.

CECCHINA dalle stanze di GIOCONDA e detti.

CECCHINA deridendolo.

Oh povero Baroncino! E perchè gridavate?

BARONE.

Non ridere pettegola....

CECCHINA si sorprende all' eccesso vedendo Roberto.

Che vedo! dormo! son desta! ...siete voi Signor Roberto?

ROBERTO.

Son io, amabile Cecchina.

CECCHINA.

Oh Cielo ti ringrazio.

BARONE.

Dì alla tua barbara padrona.....

CECCHINA allegra all' eccesso.

Non mi annoiate. Bravo Signor Roberto! l'avete fatta spasimar tanto tempo, ma poi siete giunto sul momento il più.... vedete che la gioia mi toglie i sensi.

ROBERTO.

Ma cara Cecchina tu sei in un equivoco....

CECCHINA.

Qual'equivoco, voi siete il Signor Roberto, il suo tenero e sviscerato amante, che questa sera la sposerete, e la mia padrona.... permettete che vada da lei, giacchè per il piacere improvviso non so più dove m' abbia la testa.. Signora padrona.. Signora Padrona.... (*entra ebbriata di gioia*).

BARONE fremente di rabbia.

Ella dunque è lo sposo che attendeva madama Gioconda?

ROBERTO ridendo.

Signor barone si calmi.

BARONE.

E come si può calmare un anima effervescente di amore, che sul momento in cui sperava di stringer la destra di colei che forma il centro

e la circonferenza de' suoi pensieri, sbuca fuori dell'inferno uno sposo....

ROBERTO.

Che non può darle alcun disgusto se gli darà ascolto.

BARONE.

E che potrà opporre.....

ROBERTO.

Per bacco; giovane sarà stato un Rodomonte.

BARONE.

Mi crede dunque vecchio?

ROBERTO.

La credo ragionevole per accettare una mia proposizione.

BARONE.

Dica pure.

ROBERTO.

Se giungo ad assicurarla che io al presente non sono al caso di sposare madama Gioconda farà ella un sacrifizio a mio riguardo?

BARONE.

Purchè ella mi dia una sicura cauzione della sua parola.

ROBERTO.

Lo giudicherà da lei medesima.

BARONE.

Ebbene son pronto al sacrifizio che ella chiede.

ROBERTO.

Rinunzii alla briga del poeta Pasqualino.

BARONE.

Dopo che colui...

ROBERTO.

Stia a' patti.

BARONE.

Ebbene: le sacrifigherò la mia giusta vendetta: ma...

ROBERTO.

Eccole mostrato che io non posso divenir marito di Madama Gioconda....vieni pure cara sposa...

SCEENA IX.

AGNESINA e detti.

AGNESINA.

Ho veduto un bellissimo giardino, vi vorrei discendere.

ROBERTO.

Ed il signor Barone servendo mia moglie di braccio, tranquillerà il suo spirito, e le racconterà la storia de' suoi amori...

AGNESINA.

Amori?

BARONE.

Signor Roberto io cado dalle nuvole.

ROBERTO.

Si è persuasa?

BARONE.

Io son fuor di me per la gioia.

ROBERTO.

Non si brigherà più col poeta?

BARONE.

Anzi in grazia sua ne diverrò l' amico.

AGNESINA.

Ma caro marito io nulla intendo.

BARONE.

Mi onori del di lei ben tornito braccio, che intanto avrò il sommo bene di narrarle....

AGNESINA.

Il di lei venerato nome?..

BARONE.

Sebastiano Cocomerini, de' Baroni...

AGNESINA.

Ec. ec. ec. andiamo Baroncino . . . Fo un giro e subito ritorno (*parte a braccio col Barone che vi si vezzeggia.*)

ROBERTO.

Ecco Cecchina con Gioconda: si prepara una bella scena.

SCENA X.

CECCHINA che precede GIOCONDA e detto.

CECCHINA.

Venite...egli è ancora in questa sala...

GIOCONDA fuori di sè per la gioia.

Roberto!

ROBERTO.

Ah madama Gioconda: qual fortuna per me di vedervi dopo tanto tempo, in questa locanda.... sempre più graziosa, sempre più amabile.....

GIOCONDA da sé.

La gioia mi toglie finanche le parole.

CECCHINA.

Signor Roberto siete una coppia veramente in-

vidiabile (*da sè*) un terzo è pesante in questa circostanza (*parte.*)

GIOCONDA.

Ingrato? Sono scorsi circa undici mesi.

ROBERTO.

Da che non ho più il bene di vedervi? presso a poco.

GIOCONDA.

E potesti avere il coraggio di abbandonarmi? Il tuo cuore potè formare e adempiere un sì crudele progetto?

ROBERTO.

Non so perchè mi tacciate di barbarie, dopo....

GIOCONDA.

Appunto: dopo tanto amore, mentre eravamo già alla vigilia di essere uniti per sempre.....

ROBERTO.

Voi, con una gelosia capricciosa, o del tutto inventata, giugneste a malmenarmi quale il più infame degli uomini: io quindi dando luogo alla ragione conchiusi: o è quello un pretesto e non è più degna al mio amore, o il capriccio la dispotizza in modo da farle commettere siffatte escandescenze ora che non sono a lei legato, qual diverrà allorchè sarà mia sposa? In conseguenza dovendo deporre ogni idea di possedere una donna che formava la mia unica passione, credetti il miglior partito prender le poste ed andar via subito non solo da Milano ma da tutta l'Italia.

GIOCONDA mortificata.

Ma dopo pochi giorni conobbi subito il mio errore. Riseppi che quella vecchia bigotta di unita a mio fratello, mentre a me fece credere che tu amoreggiavi con la prima ballerina del teatro della Scala...

ROBERTO.

Perchè le batteva le mani?

GIOCONDA.

Che so...

ROBERTO.

Se tutti coloro che battono le mani alle virtuose vi facessero all' amore avrebbero esse de' reggimenti d' innamorati.

GIOCONDA.

Ed a te mio caro fece supporre che io facessi all' amore con quel capitano....

ROBERTO.

Del quale io ne avea giusto titolo a sospettarlo, perchè era sempre al vostro fianco.

GIOCONDA.

Ma tu....

ROBERTO.

Ma io sebbene avessi delle ragioni a crederlo, non volli precipitare un giudizio offensivo senza maggiori pruove.

GIOCONDA.

Ed io perchè pazza, irragionevole, inconseguente commisi quella balordaggine.... della quale ora per allora te ne chieggo mille scuse.

Ma io ti scrissi delle lettere per tutta l'Italia.

ROBERTO.

Ed io era andato a raggiungere mio padre in Francia.

GIOCONDA.

Ecco perchè inutilmente ho viaggiato, mi sono disperata per aver tue notizie: ma d'altronde sarai ben persuaso della mia condotta, chè io non ti ho tradito....

ROBERTO.

È andato via tanto tempo che neppure me lo rammento.

GIOCONDA.

Che per conservarti la mia fede, sempre sperando di rivederti, non mi son voluta maritare, sino a giungere al momento di divenir miserabile affatto.

ROBERTO.

Arrivando ieri sera in Firenze seppi una così strepitosa avventura.

GIOCONDA.

E ti sembrò un paradosso....

ROBERTO.

Sì: ma poi ben riflettendo alla vostra testa bizzarra, eguale a quella del defunto vostro genitore....

GIOCONDA.

Non avrai creduto che il solo amore mi vi abbia spinto....

ROBERTO.

Ma chi può avere l'orgoglio di penetrare nel cuor delle donne.

GIOCONDA.

Erano forse morti tutti gli uomini per non ritrovare un marito?

ROBERTO.

Questo no certo.

GIOCONDA.

Giovine, ricca...

ROBERTO.

Bella, simpatica; ma ciò non bastava a controporre il discredito che vostro fratello ha seminato con la sua ipocrisia sulla vostra condotta.

GIOCONDA.

Ma oggi, il perfido, riceve la mercede dovuta alla sua calunnia; tu sei venuto, io sarò felice questa sera....

ROBERTO.

Ma lasciate che io vi dica....

GIOCONDA.

Permetti che io ti narri, che all' ascoltar da Cecchina che tu eri qui, fui presa da uno svenimento, dal quale ebbi a restarvi morta....

SCENA XI.

RICCARDO frettoloso e detti.

RICCARDO.

Signora eccomi di ritorno.

GIOCONDA da sè confusa.

Oh che guaio maledettissimo.

RICCARDO.

Mio figlio è fuori....

GIOCONDA.

Ma caro signor Avvocato, non vedete là quel signore?

RICCARDO.

Lo veggo, e così?

GIOCONDA.

Questi è quel desso.

RICCARDO.

Quel desso chi?

GIOCONDA.

L'amore ha coronato la mia costanza.

ROBERTO.

Madama Gioconda: avrete degli affari; vi tolgo il mio incomodo.

GIOCONDA.

No, no caro Roberto....

RICCARDO.

Comprendo: questo è quel tale signor Roberto....

GIOCONDA.

Di cui non ha guari vi ho parlato, pel quale ho tanto sofferto: ma egli merita tutto.

ROBERTO.

Voi eccedete in....

GIOCONDA.

Dico la verità....

RICCARDO incollerito.

Non credo che vorreste farmi il torto di rinunziare....

GIOCONDA.

Ma voi che siete un avvocato di tanto talento, ora io vi creo giudice della mia causa. Mentre io credeva di aver perduto per sempre il mio Roberto, lo riacquisto sul momento in cui dovea sacrificarmi....

RICCARDO.

Dunque con mio figlio vi sacrificavate?...

GIOCONDA.

Ma se io non amava altri che il mio Roberto...

ROBERTO.

Madama voi siete in un bello equivoco....

GIOCONDA.

Non è più tempo di equivoci; caro signor Avvocato, voi che siete tanto prudente, tanto saggio....

RICCARDO

Per quanto voi siete donna, volubile, incostante....

GIOCONDA.

Ora che ho meco Roberto ditemi tutto quel che volete.....

ROBERTO.

Ma Roberto è quello che vi dice...

RICCARDO.

Io, io sacrificava mio figlio per salvarvi dalla miseria, e voi....

ROBERTO.

Ma se mi darete ascolto un momento, tutta la vostra briga sarà terminata.

GIOCONDA.

Lascialo parlar quanto vuole; è avvocato finalmente.

RICCARDO dice il seguente con mistero guardando Roberto, che gira il volto alla parte opposta.

Che voi non avete ancora ben conosciuto, ma quando giungerete a conoscermi direte, datemi vostro figlio, datemi vostro figlio, ed allora.... allora agirò da quel che sono (*parte veloce*).

ROBERTO.

Ma richiamatelo madama.

GIOCONDA.

Perchè?

ROBERTO.

Perchè qui corre un grande equivoco, vi replico.

GIOCONDA.

Ma quale equivoco! L' avvocato venne ad offrirmi suo figlio per marito. Disperata di rivederti, col pericolo imminente di non aver più di che vivere, dissi di si: ma ora che il mio Roberto....

ROBERTO.

Ecco l' equivoco.

GIOCONDA.

Sei ancora in dubbio del mio amore, della mia fedeltà, dei miei sagrifizii?

ROBERTO.

Per i quali non saprei come retribuirvene....

GIOCONDA.

Sposandomi all'istante.

ROBERTO.

Oh bella!

GIOCONDA.

Cos'è questo oh bella!

ROBERTO.

Volete che io vi sposi, mentre son maritato.

GIOCONDA.

Maritato!

ROBERTO.

Da circa sei mesi con Agnesina Varnesi.

GIOCONDA.

Oh via, non farmi il dispettoso.

ROBERTO.

Non so perchè non vogliate prestarmi credito.

GIOCONDA incomincia a divenir furente sempre crescendo.

Tu.....maritato.....

ROBERTO.

Fortunatamente, ecco mia moglie che ritorna dal giardino, servita di braccio dal vostro Barone Porroni.....

GIOCONDA.

Co.....colei?....

ROBERTO.

Appunto.

GIOCONDA.

Maritato.....tu.....

SCENA XII.

AGNESINA servita di braccio dal BARONE, GIOCONDA sul vederla è presa da tanti diversi affetti che la fanno divenir paralitica. ROBERTO guarda tutto con disinvoltura.

BARONE.

Eccovi di ritorno la vostra amabile sposina.

GIOCONDA.

Sposina!.....

AGNESINA.

Caro marito ti son grata all' eccesso di avermi fatta avvicinar da questo amabile cavaliere. Egli oltre alle sue belle qualità ha quella di una costanza senza pari giurata ad una tale madama Gioconda.....

ROBERTO.

Che ho il bene di presentarti, se vorrà onorarti della sua amicizia.....

GIOCONDA.

Tu..... voi..... siete.

AGNESINA.

Abbracciatemi cara.....

GIOCONDA.

Negli abissi.....

AGNESINA.

A me.....

GIOCONDA si corregge della sua escandescenza e la rivolge contro al Barone.

Scusate.....non a lei.....a quello.....

ROBERTO.

A me?....

GIOCONDA.

Oibò.....affatto.....al Barone, al Barone...

BARONE.

Vi siete forse ingelosita perchè ho servito di braccio questa dama (*si gitta di botto in ginocchio*). Eccomi a'vostri piedi, vendicatevi...

GIOCONDA fuori senno.

Si...vorrei vendicarmi.....ma....no....non posso.....(*entra disperata*).

AGNESINA.

Ma Signor Barone che ha voluto intendere madama Gioconda ?

BARONE con caricata tenerezza.

Che amandomi quando io amo lei, nel vedervi servire, sebbene platonicamente, di braccio, si è ferocemente ingelosita, cosicchè avrebbe voluto schiaffeggiarmi, ma la vostra presenza...

SCENA XIII.

PASQUALINO che di già facea capolino dice con entusiasmo a' detti.

PASQUALINO.

Sulla mia fede l' assicuro che madama Gioconda voleva schiaffeggiare il Barone, perchè...

AGNESINA.

Io dunque sono stata la causa, sebbene innocente, del vostro disgusto.

ROBERTO.

Moglie mia bisogna riparar subito.

BARONE.

Grazie miei Signori, grazie.

AGNESINA.

A qualunque costo io debbo farli pacificare.

BARONE.

Quanto mai siete buona.

ROBERTO.

Se abbisogna le chiederò io stesso scusa.

BARONE.

Troppo compito.

AGNESINA.

Non vi sarà sagrifizio che io non faccia per veder di nuovo in pace questa degna coppia.

ROBERTO.

Ottima moglie! (*entrano*).

BARONE.

Caro Poeta a questa tua improvvisa uscita io debbo la mia futura felicità.

PASQUALINO.

Ed io debbo a voi.....

BARONE nel delirio dell' amore.

Quanto mai sono necessarii i poeti nelle circostanze amorose (*parte ebbro di gioia*).

PASQUALINO.

Quanto mai sono necessari questi balordi per condurre una buona commedia.

(*Si bassi la tenda.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

GIOCONDA smaniandosi cammina fantasticando.

GIOCONDA.

E Cecchina non ritorna....ecco un altro passo falso.... ma se la rabbia, per il mio amor proprio oltraggiato, mi ha fatto divenire maniaca onde far maggiormente trionfare Roberto....egli venne precisamente con la moglie per prendersi giuoco di me....ed io non posso in verun modo vendicarmi di loro....ora mi conviene riveder la moglie .... colmarla di ceremonie....e con un mio stratagemma distoglierla dall' idea che io era convulsa al rivedere Roberto maritato... maritato!.... io non so come non sono caduta morta all' udirlo....e da chi poi, da lui medesimo?....alle donne, alle donne mi appello per essere compatita, e....ecco Cecchina.

SCENA II.

CECCHINA che mostrerà essere stanca ed affaticata asciugandosi il sudore, e detta.

CECCHINA.

Tutto è fatto...tutto è aggiustato....ed a me dovete tutta la vostra gratitudine per avervi sal-

vata da' feroci artigli della miseria....lasciatemi sedere.... che sono stanca davvero.... L' avvocato Riccardo si è alla fine persuaso....

GIOCONDA sorpresa.

Persuaso ?

CECCHINA.

Mercè la mia eloquenza: ed a momenti il figlio sarà qui.

GIOCONDA.

Dev' essere un uomo senz' onore, senza carattere....

CECCHINA.

Chi ?

GIOCONDA.

Il signor avvocato: se dopo avergli in quel modo rinunziato il figlio ora vi acconsente di nuovo.

CECCHINA con rabbia.

Signora.....

GIOCONDA in serio.

Cecchina.....

CECCHINA.

Mi sembra che la vostra ragione....

GIOCONDA.

Ora è nel suo perfetto equilibrio, ma non lo era poco fa quando ti commisi portarti dall'avvocato a persuaderlo di accordarmi la mano di suo figlio.

CECCHINA.

Ma voi questa mattina quando l'avvocato vi offri

la mano di suo figlio, non l' accettaste col più vivo trasporto?

GIOCONDA.

Perchè allora disperava di aver più notizie di Roberto.

CECCHINA.

Ed ora che l' avete riveduto maritato....

GIOCONDA.

Non debbo farlo godere che io sposi un uomo qualunque onde non esser povera..

CECCHINA.

Ma io ho veduto il figlio del Signor Riccardo, e non è uomo qualunque, ma bensì un giovine grazioso, simpatico..

GIOCONDA.

E va.... sei una stupida, senza cuore....

CECCHINA.

Bella ricompensa....

GIOCONDA.

Costui che vuol sposarmi, non fa questo eroismo per salvar me dalla miseria, ma per divenir egli ricco con le mie dovizie; e ad ogni parola dovrei sentirmi rimprocciare, se non era per il mio sacrifizio tu saresti una miserabile. D'altronde io col cuore pieno di Roberto ancorch' egli fosse un Adone a me sembrerebbe un Vulcano; percui dopo il secondo giorno del matrimonio liti, discordie, urli, ed anche bastonate. Allora avvocati, giudici, divisione... e ti sembra questo matrimonio? Accattando il pane piuttosto, che comprarmi da me medesima un tiranno.

CECCHINA.

Scusatemi, nel secolo in cui viviamo questa è una virtù che sa di Romanzo.

GIOCONDA.

Perchè chi non siegue la corruzione di questo secolo vien chiamata Romanziera.

CECCHINA.

Ma ora nel montare le scale ho trovato due brutti ceffi nel vicino salotto: ed i giovani della locanda mi han detto che sono stati messi di guardia dall'usciere, onde non possiate estrarre alcuno oggetto di quelli che vi sono stati suggellati per ordine del Signor Rasura.

GIOCONDA.

Ciò va in regola.

CECCHINA arrabbiandosi.

E anderà anche in regola che il locandiere ha detto non volervi dar da pranzo domani se non darete prima il danaro, che poi vi caccerà dalla locanda se....

GIOCONDA.

Il Cielo provvederà a tutto.... chiamami il poeta Pasqualino?

CECCHINA.

Volete che egli vi presti del denaro?

GIOCONDA.

Stolida! chiamami il poeta..

CECCHINA picchiando con rabbia la porta del poeta.

Signor Poeta, venga fuori.

SCENA III.

PASQUALINO da dentro e detti.

PASQUALINO.

Tosto conchiudo questa scena, e vengo subito.

GIOCONDA da sè.

Per me non vi è altra strada.

CECCHINA con premura.

Entrate, entrate Signora

GIOCONDA.

Perchè?

CECCHINA.

Viene direttamente a noi la moglie.....

GIOCONDA divenendo rossa e rabbiosa.

Di Roberto?

CECCHINA.

Al solo sentirla nominare vi ritornano le convulsioni.

GIOCONDA facendo forza a se stessa.

Vedrai di che son io capace.

CECCHINA.

Di bastonarla?

GIOCONDA mettendosi in una forzata ilarità va incontro ad Agnesina con somma amicizia.

Mia cara amica....

SCENA IV.

AGNESINA e detti.

AGNESINA.

Veniva direttamente per sapere lo stato di vostra salute.

GIOCONDA.

Sto bene...benissimo...non è vero Cecchina?

CECCHINA con caricatura.

Verissimo.

AGNESINA.

Mi avean detto ch' eravate oppressa da forti convulsioni.

GIOCONDA ridendo mentre nasconde l' ira.

E lo credeste vero?

AGNESINA.

Lo credetti dall' avervi veduta, allorchè venni in compagnia del Barone Porroni, in uno stato da fare spavento e compassione insieme.

GIOCONDA.

Quanto mai siete buona.

AGNESINA.

Al vostro dire sciocca.

GIOCONDA.

Ed il signor Roberto, vostro degno sposo, anche lo credette vero?

AGNESINA.

Quasi gli spuntavano le lagrime dagli occhi, in vedervi così....

GIOCONDA.

Lagrime....si? Il mio amor proprio è pienamente soddisfatto.

AGNESINA.

Per verità, non giungo ad intendervi.

GIOCONDA.

M' intenderete.

CECCHINA da sè.

Che vorrà inventare!

GIOCONDA.

Mio padre sebbene un ricco Signore avea un trasporto per l'arte comica, cosicchè avendo un Teatro stabilito in sua casa, io da bambina vi recitai fino alla sua morte.

AGNESINA.

Voi godete il primato fra i dilettanti Comici, mettendovi la Fama al di sopra delle prime attrici d'Italia.

GIOCONDA.

Grazie, grazie. Il suo entusiasmo per la comica giunse a tal grado che un giorno perchè io non colpiva al segno di una sorpresa in una scena, si avvalse di un terribile stratagemma.

AGNESINA.

E quale?

GIOCONDA.

Mi si presenta con volto dimesso ed abbattuto, dicendomi....figlia tua madre....che avvenne? Riprendo io sbalordita....ed egli seguitando... tua madre è morta....Oh Dio! allora gridai da disperata..... ed il padre allora ridendo riprende; in tal modo devi eseguir la sorpresa che io t'indicai.

AGNESINA.

Ma questo in verità fu un trasporto...

GIOCONDA.

Eh cara signora il cuore umano non ha canoni

stabiliti per lo progresso delle forti passioni... ma ritornando d' onde siamo partiti; io ereditai da mio padre lo stesso trasporto per la comica, ed abbisognandomi per una mia circostanza di eseguir una scena di rabbia repressa, di....in somma non sapeva come farne il saggio .... in quel momento in cui voi giungeste col Barone l'estro mi dettò di eseguirla. Tutti ve ne illudeste sino a credermi veramente ammalata, ed io sono fuor di me per la gioia di aver così bene eseguita una scena, che fra giorni dovrò rappresentare.

CECCHINA da sè sorpresa.

Come la sta attualmente rappresentando.

AGNESINA.

Rimango attonita ed ammirata de' vostri sommi talenti, di cui la fama ne fa un giusto elogio. Avete veduto il mio sposo?

GIOCONDA che sempre cresce in rabbia, e la reprime.

No....no cara mia.

AGNESINA.

Sarà andato per qualche affare.

CECCHINA.

L' ho veduto al Caffè.

GIOCONDA.

Ti ringrazio io per la signora.

AGNESINA.

Noi siamo sposi da circa sei mesi.

GIOCONDA sempre crescendo in furore.

Circa sei mesi?

AGNESINA.

Si; circa sei mesi; eppure un' ora ch' egli da me si allontana io ne provo una pena immensa.

GIOCONDA fremendo da sè.

Non mai quanto me.

CECCHINA.

Forse ne sarete gelosa.

AGNESINA.

Oibò: ciò sarebbe fargli un torto. Ma è che l' amo tanto....

GIOCONDA non sa più nascondere la rabbia.

Si?...

AGNESINA.

E tanto che....se non equivoco par che ripassiate un' altra volta quella scena..

GIOCONDA più si arrabbia.

Oibò!. ma è che...non viene quel maledetto poeta?

CECCHINA.

Starà sul Parnaso.

AGNESINA.

Madama Gioconda godo trovarvi in ottima salute, e vado ad attendere il mio Roberto alla finestra.

GIOCONDA.

Servitevi.

AGNESINA va e ritorna.

È vero che sposate questa sera il figlio dell' avvocato....

GIOCONDA.

Io....

AGNESINA.

È un bel giovane.

CECCHINA.

Ed io glie l' ho detto.

AGNESINA.

Non amabile quanto al mio Roberto, ma....

GIOCONDA furente.

Ma non andate alla finestra a veder quando arriva il vostro Roberto?

AGNESINA.

Volea ben dirvi, che sposando voi questa sera, poi domani possiamo andare ad ascoltare la commedia del poeta Pasqualino al Teatro *della Pergola*, voi e lo sposo, io ed il mio Roberto, tutti in un palco: addio cara Gioconda, addio. (*parte*).

GIOCONDA dando libero il freno al suo furore.

Al diavolo, al diavolo....

SCENA V.

PASQUALINO asciugandosi il sudore e dette.

PASQUALINO.

Son quà, son quà...

GIOCONDA fuori senno.

Si caro, si...son tutta tua...

PASQUALINO di soppiatto a Cecchina.

Ha il folletto che la pungola.

CECCHINA di soppiatto a Pasqualino.

Sarebbe un bel carettere da mettere in commedia.

PASQUALINO.

L' ho posto, l' ho posto...

CECCHINA.

Dove.....

GIOCONDA.

Signor Poeta.

PASQUALINO.

Sono a vostri ordini.

GIOCONDA.

Ov' è il vostro impresario?

PASQUALINO.

Al teatro per fare....

GIOCONDA.

Vi prego dirgli che si portasse subito da me... ma subito.

PASQUALINO riflettendo da sè.

Che volesse sposarsi l' impresario?

GIOCONDA.

Volete o non volete andare?

PASQUALINO.

Volea farvi riflettere, che la madre nobile della nostra compagnia è la moglie dell' impresario, rimasta ammalata in Livorno: potrebbe darsi che morisse, allora poi...

GIOCONDA.

Buffone! credevi, che io volessi sposarmi l'impresario...Cecchina va tu al teatro.....

PASQUALINO.

Vado io, vado io....(*andando via dice da*

sè) Questo dialogo non lo metto nella commedia (*parte*).

CECCHINA.

E che bramate dall' impresario?

GIOCONDA.

Danari....

CECCHINA.

Voi celiate.

GIOCONDA.

Non mai fui nel mio maggior senno.

CECCHINA.

Ed a qual titolo volete i danari dall' impresario?

GIOCONDA.

A titolo dell' opera che gli presterò.

CECCHINA.

Cioè.

GIOCONDA.

Voglio calcar la scena.

CECCHINA.

Come! la figlia di...

GIOCONDA.

Che figlia e madre vai tu pensando. Reca disdoro la scena? Non è una professione come le altre, esercitata con decoro? Gli avvocati sono essi altro che comici? Non asseriscono essere innocenti i rei di cui essi intimamente ne conoscono i delitti: e con un giro di melate parole, e copiose lagrime innestano insieme sensibilità, filantropia, giustizia, filosofia, finchè i

giudici più severi discendono a salvare chi essi difendono.

CECCHINA.

Che sono questi gridi....

SCENA VI.

LEONARDO brigandosi con ROBERTO e dette.

LEONARDO.

Io non sono finalmente che un cameriere della locanda....

ROBERTO.

E dì al tuo impertinente padrone che non sa di creanza: e mentre una Signora da un mese che sta in questa locanda gli ha fatto lucrar tanto, ora si ardisce..... Io do cauzione per casa, vitto e tutt' altro che possa abbisognare a madama Gioconda, e....

GIOCONDA.

Piano, piano Signore; sembra che si tratta di me.....

LEONARDO.

Perchè il mio padrone disse....

ROBERTO.

Ch' è un asino come lo sei tu....

GIOCONDA.

Che non voleva darmi da pranzo? È giusto. Ma ella padron caro come viene fuori a cauzionarmi, a garantirmi....

ROBERTO.

Nella vostra terribile circostanza....

GIOCONDA.

Ha creduto viemaggiormente soppiantarmi con siffatta ostentata generosità? Ma s'inganna alla lunga, si....

ROBERTO.

I miei doveri madama....

GIOCONDA.

Non li conosce: che anzi più ippocrita di mio fratello istesso, fa spaccio di virtù mentre nel cuore medita de' progetti i più malvagi....

ROBERTO.

Madama rispettatemi....

GIOCONDA a Leonardo.

Dite al vostro padrone che più tardi avrà il danaro; e finchè non l'abbia avuto, non ricevo da lui una goccia d'acqua se dovessi salvarmi dalla morte.

LEONARDO s'inchina e parte.

ROBERTO.

Voi mi conoscete....

GIOCONDA.

Nò: credeva di conoscerla; ma, sebben tardi, è giunto il disinganno.

ROBERTO.

Ma di chi mai vi lagnate?

GIOCONDA.

Di me, di me soltanto, che volli amare da Romanziera, volli a costo di rimanere povera serbar costanza ad uno scellerato. Questo mostro d'ingratitudine, dopo avermi abandonata si ma-

rita ad altra donna; e per colmo di perfidia attende il giorno in cui è decisa la mia sorte per presentarsi a me d' innanzi con sua moglie, indi beffandosi della mia infelice posizione giunge a tale scelleragine che si spaccia mio protettore, offrendomi in una pubblica locanda vitto, abitazione..... qual si sarebbe offerto alla più vile donna....

ROBERTO.

Ma ascoltatemi una volta....

GIOCONDA.

Tu malvaggio ascolterai la risoluzione di una donna di onore. Domani perdo l' eredità di mio padre?

ROBERTO.

Maritandovi però questa sera....

GIOCONDA.

Con un uomo non prescelto dal mio cuore? Questi sono i matrimoni dettati da coloro che ti somigliano, che alla sacra fame dell'oro immolano tuttogiorno innocenza, onore, pace conjugale.. goda mio fratello il frutto della sua ipocrisia.. godi tu di queste lacrime che non più l' amore spremono da' miei occhi, ma il pentimento di averti amato: mentre io scevra di rimorsi, mi acquisterò un pane coi miei sudori: avendo stabilito nel mio cuore di odiar tutti gli uomini, e canzonarli in modo onde la mia vendetta pareggi la loro perfidia.

ROBERTO interdetto ed agitato.

Vien gente.... bassate la voce.

GIOCONDA.

Si: ed ecco a darti il primo saggio della mia risoluzione.

SCENA VII.

PASQUALINO, AURELIO, e detti.

PASQUALINO.

Ecco il Signor Aurelio Impresario.....

GIOCONDA.

Del Teatro *Pergola*, cui è morta la prima donna? Ci ho piacere.

AURELIO.

Ed ha me dispiace infinitamente.

GIOCONDA.

A tutto vi è il rimedio. Ha udito mai far menzione di una dilettante comica che alcune accademie l' onorarono del titolo di *Eurosilla*?

AURELIO.

La sua fama è troppo divulgata in Italia; e sebbene non abbia mai avuto la sorte di ascoltarla, la fu mia prima donna, ch'era la più superba fra tutte le attrici, si esprimeva in tal modo; guai a noi se questa *Eurosilla* non fosse nobile e ricca, essa al pari di *Clairon* in Francia, ecclisserebbe tutte le prime attrici dell' Italia.

GIOCONDA.

Per quanto l' apochereste se frà oggi o domani l' avreste in vostra compagnia?

AURELIO.

Le darei il doppio della paga che dava alla mia prima donna....ma questo è un sogno...

GIOCONDA.

Alzate cartello per *l'Ottavia di Alfieri*, venite dentro ad ascoltarne la declamazione, indi stenderemo il contratto con un'anticipazione di 50 zecchini....

AURELIO fuori di sè per la gioia.

E voi siete...

ROBERTO.

Si, ella è madama Gioconda, celebre dilettante, che gli accademici in Milano chiamarono *Eurosilla*: ma non conoscete che celia, e vi burla.

GIOCONDA nell'ultimo grado della rabbia.

Signore...guai a chi calcola l'altrui cuore dal suo. Avvezzo a non attendere ciocchè si promette si dee formare sul volto una maschera di virtù illusiva. Giunge però il momento in cui la verità la infrance, mostrando all'incauta il vizio in tutto il suo deforme aspetto. Signor Impresario seguitemi (*entra furente*).

ROBERTO addolorato da sè.

Mio padre l' ha voluto tirar troppo alla lunga ma l' affare diventa serio, e pubblico; bisogna perciò darci un pronto riparo (*entra veloce*).

PASQUALINO.

Ora ve' che ha mai prodotto un testamento così bizzarro: ma nel terzo atto di questa mia nuova commedia vi manca una scena forte per

il caratterista, ed il finale ... *Talia* prega al padre *Apollo* che mi mandi fra i piedi uno sciocco, un bugiardo, un birbante ... ecco il signor Romualdo; Apollo ti ringrazio.

SCENA VIII.

ROMUALDO e detto.

ROMUALDO da sè.

Costui dovrebbe sapere se mia sorella sposa il figlio dell' avvocato....se ciò è vero mi uccido.

PASQUALINO da sè, fantasticando con compiacenza.

Che bell' idea mi suggerisce il genio: si metta in opera, ed avrò la scena che desidero.

ROMUALDO.

Signor Pasqualino.

PASQUALINO.

Servo signor Romualdo.

ROMUALDO.

Al solito astratto a immaginar commedie.

PASQUALINO.

Sono astratto perchè questa volta la commedia si è realizzata.

ROMUALDO si smarrisce.

Parla forse di mia sorella?

PASQUALINO.

Precisamente.

ROMUALDO.

Che sposa il figlio dell' avvoccato Riccardo?

PASQUALINO.

Oibò.

ROMUALDO.

Non lo sposa?

PASQUALINO.

Neanche per sogno.

ROMUALDO.

Voi mi date la vita.

PASQUALINO da sè.

Ed ora voglio farti morir di subito.

ROMUALDO.

Ma siete poi sicuro che non lo sposi?

PASQUALINO.

Due al certo non può sposarli.

ROMUALDO.

E chi si sposa?

PASQUALINO.

Un vostro servo.

ROMUALDO.

Si sposa te?

PASQUALINO.

Già!

ROMUALDO.

Eh via.

PASQUALINO.

Non son buono forse per marito.

ROMUALDO.

Marito da commedia si.

PASQUALINO.

E perciò vi risposi che questa volta la commedia si è realizzata.

ROMUALDO.

Ma io non ho voglia di ridere. Per amor del cielo dimmi chi si sposa.

PASQUALINO.

Ma per amor della terra vi assicuro che sposa me....ed ecco come è avvenuto. Il Barone Porroni era troppo vecchio, e poi essendo un nobile, divenuta sua moglie madama Gioconda gli dovea sempre de' riguardi. Il figlio dell' avvocato era un giovanotto col difetto della gelosia; madama che voleva menar la vita galante, nol potea; stantechè il padre dello sposo facendo l'avvocato, e per sostener suo figlio, sulla falsa o vera gelosia, avrebbe fatta divenire la loro casa un tribunale di liti, percui dirigette lo sguardo alle mie bellezze poetiche....

ROMUALDO che trema in modo per la rabbia da dover sedere per non andar per terra.

E tu l' accettasti?

PASQUALINO.

Con tutto l' entusiasmo; dacchè divenendo marito di madama Gioconda mangerò e dormirò saporitamente, e nel rimanente delle ventiquattrore salirò sul Parnaso, ove formandomi un mondo nuovo con le mie idee, lascerò che gli altri seguono il mondo vecchio tranquillamente.

ROMUALDO per la rabbia se l' ingozzano le parole.

Sei...un poeta.....

PASQUALINO.

Degno di Lauro?

ROMUALDO.

No... di bastonate.

PASQUALINO.

E ve ne sono degli esempi.

ROMUALDO.

Ma...ma ne sei tu... sicuro.....

PASQUALINO.

Il notaio fra cinque minuti stenderà il contratto, e noi fra un quarto d'ora...

ROMUALDO affogato dalla rabbia cerca aiuto.

Un poco d' acqua.

PASQUALINO da sè compiaciuto.

Bella, bella scena!

ROMUALDO.

Un poco.....

PASQUALINO.

Ma che vi affligge? Indigestione no certo.

ROMUALDO.

Moro.....

PASQUALINO.

Perchè dopo tante fatiche perdete l'eredità?

ROMUALDO.

Perdo il diavolo che ti porta.

PASQUALINO.

Non rammentate più che in società rappresentate la parte del bacchettone, cui altamente disdice dire, il diavolo che ti porti!

ROMUALDO.

Un soccorso.

PASQUALINO.

Vado io (*da sè*) a terminare il terzo atto (*entra e chiude la porta*).

ROMUALDO dimenandosi da disperato sulla sedia.

Sposa il poeta, ed io perdo.....perdo l'eredità.....dopo aver tanto parlato.....dopo aver tessuti tanti intrighi per non farla maritare... Barone soccorretemi.....

SCENA IX.

BARONE con ispada al fianco e detto.

BARONE.

Signor Romualdo che vi avvenne.

ROMUALDO.

Son vicino ad esalar l' anima.

BARONE.

Perchè vostra sorella si marita.....

ROMUALDO.

Col poeta.....

BARONE.

Col figlio dell' avvocato Riccardo, dir volete. Avvocato che nessuno sa chi sia. Io precedo di pochi passi lo sposo onde pregarvi, secondo il solito, denigrar la fama di vostra sorella, acciò atterrito il giovane non la sposi; ed io avendo il piacere domani di vederla povera, per necessità dovrà accettare la mia mano.

ROMUALDO piangendo per la rabbia.

Ma se tutto è inutile: giacchè or ora sposa il poeta per avere un marito a suo commodo.

BARONE.

Possibile che Gioconda sposi il poeta...

SCENA X.

CAMILLO e detti.

CAMILLO.

Ma chi asserisce questa mensogna.

ROMUALDO.

La malvagia condotta di Gioconda, ed il contratto che a momenti si firma.

CAMILLO.

Ma se mandò la sua cameriera a persuader mio padre onde devenisse di nuovo allo stabilito mio nodo.

ROMUALDO.

Avendo poi saputo ch'eravate geloso.....

CAMILLO.

Io geloso?

ROMUALDO.

Così le han fatto supporre: ha voluto sposarsi il poeta.....moro.

CAMILLO riflessivo da sè.

Dunque non è vera la virtù decantata di Gioconda!

ROMUALDO.

Ecco, ecco l'amico del poeta che esce allegro dalle sue stanze.

BARONE.

Interroghiamalo.

CAMILLO.

Lasciate farlo a me.

SCENA XI.

AURELIO allegro dalle stanze di Gioconda e detti.

AURELIO da sè.

Che donna divina, io ho fatto la mia fortuna.

CAMILLO.

Faccia grazia.

AURELIO.

Dica pure.....

CAMILLO.

È vero il contratto.....

AURELIO.

Con madama Gioconda? verissimo.

ROMUALDO fremendo.

E voi.....

AURELIO.

Da qui a cinque minuti il contratto è firmato.

BARONE.

Ed il poeta è stato prescelto.....

AURELIO.

Aruspice della comune felicità: permettete, che non vi è tempo da perdere (*parte in fretta*).

CAMILLO.

Mi sembra che non rimanga più dubbio. Padroni riveriti (*parte*).

BARONE.

E noi rimarremo invendicati.

ROMUALDO.

Io mi vendicherei...anche a costo.....

BARONE.

Coraggio Romualdo. La causa è comune, sia

comune la vendetta. Chiudete quella porta di uscita.

ROMUALDO l'esegue.

È fatto.

BARONE cavando di tasca due pistole.

Ecco a voi due pistole, io ho la spada al fianco: voi con un pretesto farete uscire il poeta qui fuori, con l'armi alla mano l'obbligheremo a seguirmi in casa. Ivi giunto, con l'oro e le minacce lo faremo avvinazzare in modo da farlo dormire fino a domani; in tal modo al nuovo giorno voi prendete possesso dell'eredità, e Gioconda rimasta senza aver di che vivere dovrà sposarsi al Barone Porrone.

ROMUALDO

Bravo Barone....che il Cielo.

BARONE.

Volete fare il bigotto con le pistole alla mano: chiamatelo, su.

SCENA XII.

GIOCONDA facendo capolino e detti.

GIOCONDA da sè.

Ah perfidi! tutto ascoltai.

ROMUALDO picchiando la porta.

Signor Poeta, qui fuori vi è caduta una carta, ove dice scena....

SCENA XIII.

PASQUALINO in fretta apre la porta, ma appena uscito, gli s' impugnano l' armi contro dal BARONE e da ROMUALDO — e GIOCONDA che seguita a far capolino.

PASQUALINO.

Vi ringrazio....

BARONE.

Perfido....

ROMUALDO.

Malvagio....

PASQUALINO.

Che vuol dir ciò?

BARONE.

Che devi rinunziare al momento di esser lo sposo di Gioconda....

PASQUALINO.

Uscite d' inganno miei Signori. Quella fu una bazzecola da me inventata per....

BARONE.

Non fu bazzecola, no; perchè abbiamo verificato....

PASQUALINO.

Che io sposi madama Gioconda?

ROMUALDO furente lo minaccia.

No, che non la sposerai....

PASQUALINO.

E non la posso sposare perchè mi manca....

BARONE con furore vuol trascinarlo.

Vieni.

PASQUALINO facendo resistenza.

Dove ?

ROMUALDO guardingo e minacciando con le pistole.

In casa del Barone....

PASQUALINO.

Che di unita a voi, più Barone di lui, siete divenuti miei assassini.

BARONE minacciando con la spada.

Non alzar la voce....

ROMUALDO impugnando la pistola.

O che io....

PASQUALINO.

Divotamente mi ucciderete ?....

SCENA XIV.

GIOCONDA con ironia e disprezzo dice quanto siegue a ROMUALDO ed al BARONE, che rimangono estatici alla sua comparsa, e lasciando il Poeta egli si fa dalla banda di GIOCONDA : mentre ella parla egli di soppiatto scrive in fretta sul ginocchio.

GIOCONDA.

Come! un gran Barone, ed un esimio Bacchettone armati da vili Martani la spacciano da Rodomonti, assassinando un Poeta comico ? E perchè ? Perchè egli sulla scena mette alla vista le vostre gloriose gesta? Seguitate, seguitate pure a calunniare, a satireggiare, che io assieme col Poeta vi metteremo talmente alla berlina sulla scena, che lo spettatore non potrà frenarsi di ridere e gridare, fuori l' impostore, fuori il satirico... voi coi vostri compagni fremerete di rabbia e giungerete, come spesso avviene, a fischiare be-

nanche? Ma i vostri fischi formeranno la nostra gloria, il nostro più bel trionfo. Pasqualino vieni meco. Baroncino faccia buon sonno (*entra in fretta col poeta*).

ROMUALDO che stupefatto e colmo di rabbia guarda il Barone indi esclama furente.

Barone.

BARONE.

Romualdo.

ROMUALDO.

Sposerà....

BARONE.

Il Poeta.

ROMUALDO.

E noi....

BARONE.

Con la spada....

ROMUALDO.

E la pistola....

BARONE.

Siamo rimasti....

ROMUALDO.

Come due marmotte.

BARONE furente all' eccesso.

E dippiù ci metteranno sulla scena?

ROMUALDO.

Vado ad impiccarmi.

BARONE.

Vado a gittarmi nel fiume.

ROMUALDO con ipocrisia piegando le mani sul petto.

Ma no, no, che il cielo lo vieta (*parte*).

BARONE.

Ed a me lo vieta il Signor padre, che da me attende un erede baronale (*parte*).

Si bassi la tenda.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Lumi in iscena

SCENA PRIMA.

AURELIO — ROMUALDO — BARONE.

AURELIO infastidito.

Leggete da un' ora il borro della scrittura di madama Gioconda, e non ve ne siete ancora persuaso?

ROMUALDO ebbro di gioia da sè.

Ma se la gioia mi toglie i sensi.

BARONE.

Per quanto tempo si vuol apocare?

AULELIO.

Per un anno: onde poi, credo, avanzar proposizioni d' interessi: ma io sacrifico tutto, giacchè una tal donna farà la mia fortuna.

ROMUALDO.

La notte è avvanzata: perchè non avete fatta ora precisamente la scrittura.

AURELIO.

Il borro è necessario onde renderla soddisfatta, se voglia o pur no cambiar degli articoli.

BOMUALDO.

E che tempo passerà poi....

AURELIO.

Fra mezz' ora si copia e si firma.

ROMUALDO.

Entrate, non perdete questo tempo prezioso.

AURELIO.

Vado, ed in un momento tutto sarà disbrigato. (*entra da Gioconda*).

ROMUALDO ebbro di gioia da sè fantasticando passeggia.

Domani finalmente sarò il fortunato possessore di questa grande eredità.

BARONE facendo degli almanacchi passeggia, agisce, e dice da sè.

Tosto chè Gioconda calcherà la scena abbisognerà di un protettore; e chi più adatto di me.

ROMUALDO.

Io diventerò ricco finalmente.

BARONE.

Con le mie aderenze e con i miei danari la farò applaudire a pien teatro.

ROMUALDO.

Mi farò una cassa ferrata con quattro chiavi.

BARONE.

Ma se mi niega il suo amore, io la farò aspramente fischiare.

ROMUALDO.

In quesa cassa vi metterò tutto l' oro.

BARONE.

Se però mi accorda il suo amore chi sarà più felice di me.

ROMUALDO.

Ritorna l' impresario.

BARONE.

E così?

SCENA II.

AURELIO, Pasqualino e detti.

AURELIO.

Va tutto bene senza cassarci una virgola.

ROMUALDO.

Ora dunque fate presto.

AURELIO.

Dal vicino Notaio in un momento sarà fatto.

ROMUALDO.

Se permettete vi faremo compagnia.

BARONE.

Onde sollecitare....

AURELIO.

Lor signori mi onorano (*parte*).

BARONE.

Amore non abbandonare un tuo proselite (*siegue Aurelio*).

ROMUALDO.

Ipocrisia quando ti debbo (*li siegue*).

PASQUALINO.

Benissimo: per vendicarmi di quella paura farò de' loro nomi due anagrammi e così li metterò sulla scena; e l'assassinio che tentarono di eseguire su di un figlio di Apollo servirà per finale del terzo atto. La conchiusione di questa commedia sarà ben difficile e mi darà molto da sudare....ma chi è questo giovane che si accompagna con Cecchina?

SCENA III.

CAMILLO Cecchina e detto.

CAMILLO.

Faccia grazia si è firmata la scrittura?

PASQUALINO.

Ora si va a copiare e fra poco sarà firmata.

CAMILLO.

Sarei ardito se la pregassi di avvisarmi allorchè ritorni l'impresario con la scritta?

PASQUALINO.

Mi farò un dovere a servirla (*da sè*) non so se questo nuovo personaggio potrò farla agire nell' atto quarto (*parte*).

CECCHINA.

Come vi stava pregando: vi sembrava possibile che la mia padrona sposasse il poeta a vostra preferenza.

CAMILLO.

Ma non mi avea ancora veduto.

CECCHINA.

Tutti, ed io in ispecie, l' avevamo assicurata ch' eravate un giovine ben fatto, amabile, grazioso....

CAMILLO.

Mi addolora soltanto che siasi decisa a fare la commediante....

CECCHINA.

Per un eccesso di virtù, che non è a mia portata l'intenderlo....ma ora spero che la persuaderete....

CAMILLO.

Farò tutto il mio possibile....

CECCHINA.

Come farò il mio a condurre Gioconda qui fuori.

CAMILLO.

Ed io mi vi presenterò come se allora giungessi: ci siamo intesi.

CECCHINA.

Da voi dipende tutto (*entra*).

CAMILLO infastidito.

E pur lunga questa faccenda.

SCENA IV.

RICCARDO, NOTAIO e detto.

RICCARDO.

E così?

CAMILLO.

Non vi ho potuto ancora parlare.

RICCARDO.

Ma fa d' uopo sollecitare. Questo è il notaio, cui ho fatto stendere il contratto di nozze; ma se giunge l' impresario con la scrittura prima che sia...

CAMILLO.

Per cui si potrebbe fare a meno di questa ultima scena.

RICCARDO.

No: essa è pur troppo necessaria onde tranquillare il mio cuore.

CAMILLO.

Ecco mia moglie.

RICCARDO.

Com' è arrabbiata.

SCENA V.

AGNESINA arrabbiata e detti.

AGNESINA.

Ma caro padre, io....

RICCARDO.

Bassa la voce.

AGNESINA.

Io non voglio che mio marito faccia davvantaggio coteste scene. La virtù di Gioconda si è ben conosciuta a tanti cimenti.

RICCARDO.

Ma per pochi altri minuti puoi render pago tuo padre.

AGNESINA.

Quanto volentieri avviserei la buona Giaconda che Roberto non è maritato, che io son sua sorella, che siamo da tanto tempo nascosti in Firenze, che tutto si è fatto perchè voi avete voluto sincerarvi della sua condotta, che Roberto infine.....

RICCARDO in serio.

Agnesina, sebben maritata sono sempre tuo padre.

CAMILLO.

Moglie mia, non merita di esser contradetto,

RICCARDO.

Si apre la porta: entriama subito; Signor Notaio seguiteci (*entrano tutti in fretta*).

SCENA VI.

GIOCONDA leggendo un libro con entusiasmo, declama a voce alta. CECCHINA la siegue con rabbia.

GIOCONDA.

E tu, quand' io t' impresi
Ad amar, tale, ah! tu non eri: al bene
Nato eri forse; indole tal ne' primi
Anni tuoi, no, mai non mostrasti; or, ecco
Chi cangia in te l' animo, e il cor? costei
Ti affascinò la mente; ella primiera,
Ella ti apprese a saporare il sangue:
L' eccidio ell' è di Roma. Io taccio i danni
Miei, che i minori fieno: ma sanguigno
Corre il Tebro per te: fratello, e madre.....

CECCHINA.

E che vuol dire tutta questa cantafera?

GIOCONDA.

Sciocca! è uno squarcio del mio diletto Alfieri nella *Ottavia*. *Ottavia* che lo stesso Alfieri mi vide rappresentare in mia casa, e mi colmò di elogi, *Ottavia* che me ne acquisterà in simil modo altri e tanti la prima sera della mia recita. *Ottavia* in fine che si dispera per amore di un ingrato, come finora mi sono io disperata; ma ora ho promesso al mio cuore di far in simil modo disperare gli altri.

CECCHINA si volge intorno e dice da sè.

Ed il Signor Camillo non viene.

GIOCONDA.

Quando Roberto mi vedrà applaudire sulla scena si roderà dalla rabbia; perchè quella pettegola di sua moglie neanche saprà leggere. Sai che il poeta Pasqualino ha scritta una commedia sulla mia avventura.

CECCHINA.

Oh birbante!

GIOCONDA.

Anzi glie ne sono buon grado, acciò sia pubblica l'ipocrisia di mio fratello, l'incostanza di Roberto, e con estremo piacer io medesima farò la mia parte sulla scena.

CECCHINA da sè.

Viene finalmente.

SCENA VII.

CAMILLO e dette.

CAMILLO.

La disturbo?

GIOCONDA.

Si accomodi.

CAMILLO.

Credo non ingannarmi.

GIOCONDA.

Di che?

CAMILLO.

Madama Gioconda?

GIOCONDA.

Sua serva.

CAMILLO.

Io sono il figlio dell'avvocato.....

GIOCONDA.

Riccardo? Ma stolida! ti ordinai di pregarlo da mia parte non darsi questa pena.

CECCHINA.

Io vi obbidii.....

CAMILLO.

Ma io non potetti persuadermi che rinunziasse ad un uomo senza prima conoscerlo.

GIOCONDA.

Quando avea deciso di non più maritarmi era inutile il vederlo.

CAMILLO.

Ma le risoluzioni fatte con tanta precipitanza....

GIOCONDA.

Sono le migliori delle donne; tosto che poi vi riflettono, commettono delle balordaggini.

CAMILLO.

Peccato in verità che abbiate a perdere una eredità così vistosa.

GIOCONDA con ironia marcata.

Ch' ella vorrebbe acquistare col compassionevole dono della di lei eroica mano.

CAMILLO.

Ella mette tutti gli uomini in un fascio: ma io la farò ricredere.

GIOCONDA.

Ma questo si chiama fiato perduto.

CAMILLO.

Mi faccia terminare.

GIOCONDA.

Dica a suo comodo.

CECCHINA da sè.

È dura, ma cadrà.

CAMILLO.

Non l'interesse mi spinge ad offrirle la mia mano, ma bensì l'amore.

GIOCONDA dà in uno scroscio di risa.

L'amore?

CAMILLO.

Si, giacchè avendola veduta più volte, il mio cuore ne divenne amante, ed io spinsi mio padre a farle la proposizione della mia mano; acciò dunque vi persuadiate che l'interesse non alligna nel mio cuore, ne' fogli nuziali dichiarerò che di tutti i vostri beni ne rimarrete assoluta padrona, senza che io possa prenderne verun conto.

GIOCONDA.

Questo per verità è molto.

CAMILLO.

Percui...

GIOCONDA.

Se non avessi saggiamente deciso di non esser di alcuno, la vostra offerta mi riuscirebbe grata.

CECCHINA arrabbiata da sè.

Possa cascarti la lingua.

SCENA VIII.

RICCARDO e detti.

RICCARDO.

E così ?

CAMILLO.

Le mie persuasive riuscirono affatto inutili.

GIOCONDA.

Rimproveratemi quanto sapete, ma quando non mi marito, non avete di che lagnarvi.

RICCARDO.

Eppure madama, mio figlio sarà vostro sposo.

GIOCONDA.

Caro avvocato, voi non conoscete quando le donne dicono *no*, che forza abbia questo monosillabo del *no*.

RICCARDO.

Anzi ho conosciuto molte donne che hanno incominciato col no, han seguitato rinforzando il nò ed han poi terminato dicendo si, si, si, si.

GIOCONDA con somma rabbia.

Ma io vi giuro.....

RICCARDO.

Non istà bene il giurare. Ma io vi ridico che sposerete mio figlio.

GIOCONDA sempreppiù rabbiosa.

Sapete come l' è ?

RICCARDO.

Dite pure.

GIOCONDA.

Mi siete antipatici padre e figlio.

CECCHINA da sè.

Bestia ineducata!

RICCARDO.

Per me non mi oppongo, ma mio figlio vi è simpatico sopra ogni altro uomo.

GIOCONDA.

Anzi forse il più antipatico fra tutti gli uomini.

SCENA IX.

AGNESINA rabbiosa, ROBERTO mortificato, e detti.

AGNESINA.

Oh questa si che non me la ingoio, il mio Camillo antipatico.

GIOCONDA con ironia e rabbia.

Vostro Camillo?

AGNESINA.

Certo ch' è mio Camillo.

GIOCONDA.

Me ne congratulo Signor Roberto.

ROBERTO.

Agnesina però ha ragione.

GIOCONDA.

Quest' altra virtù restava a scovrirsi....

RICCARDO.

E che potrete dire a Roberto.

GIOCONDA.

Quel che credeva che non gli si dovesse dire.

ROBERTO.

Si spieghi.

RICCARDO.

Non serve; venga Signor Notaio.

SCENA X.

NOTAIO con carte e detti.

GIOCONDA dando in uno seroscio di risa.

Un notaio?

RICCARDO.

Che ha steso il contratto, ove Gioconda dà la mano di sposa a mio figlio.

CECCHINA.

Me ne consolo.

GIOCONDA sempreppiù ridendo.

Cecchina, io non sono ben pratica di Firenze. Cerca ov' è sita la casa de' mattarelli per inviarci subito l' avvocato.

RICCARDO.

Venga a sottoscrivere madama Gioconda.

GIOCONDA.

Mi avete pur annoiato. E l' impresario non viene.

SCENA XI.

PASQUALINO e detti.

PASQUALINO.

L' impresario ora monta le scale accompagnato da vostro fratello ed il Barone ambo gongolando di gioia: il primo perchè diventa ricco, il secondo perchè spera farvi la corte allorchè calcherete la scena.

RICCARDO.

Giungete a tempo. Voi farete da testimonio.

PASQUALINO.

E' il mio solito.

RICCARDO.

L'altro lo farà il marito di Agnesina.

GIOCONDA.

Onde con la loro testimonianza assicurare la mania del padre e del figlio.

RICCARDO.

Vuol leggere il contratto prima di firmarlo? È giusto: legga pure.

GIOCONDA.

Signor Avvocato.

ROBERTO prende il contratto dalle mani di Riccardo e lo mette fra quelle di Gioconda, dicendo con forza.

Ma leggetelo: ve ne prego io; e dopo averlo letto ditemi tutti gli improperii possibili ed io me ne dichiaro contento innanzi a tutti.

CECCHINA.

Dunque leggete, e poi malmenate a vostro bell'agio.

GIOCONDA ridendo si pone a leggere indi a gradi a gradi, cangia di colore, arrossisce, piange per la gioia, si sorprende.

Si legga adunque.

SCENA XII.

ROMUALDO, AURELIO col contratto, BARONE e detti.

AURELIO.

Eccola.....

PASQUALINO ferma tutti e tre sotto la soglia della porta in fondo, loro dicendo sotto voce.

Zitti Signori.

ROMUALDO.

Perchè?

PASQUALINO.

Si sta leggendo una carta magica.

BARONE.

A qual proposito.

PASQUALINO.

Ma zitti in nome di Mercurio.

GIOCONDA oppressa da tanti diversi affetti, è mal' atta ad esprimersi.

Ma questo contratto.. ..

ROBERTO.

È già da me sottoscritto innanzi ad un pubblico notaio qui presente.

GIOCONDA maggiormente oppressa dalla gioia.

Non sarebbe un...un nuovo insulto....ma....; come se.....

ROBERTO.

Rincorati cara sposa.....

GIOCONDA.

Sposa di chi?

ROBERTO.

Mia sposa.

GIOCONDA.

Tua.....

ROBERTO.

Si: giacchè Agnesina è mia sorella, Camillo è suo marito, Riccardo è mio padre; che volendo esperimentare la tua condotta, e la co-

stanza a mio riguardo, abbiam tessuto questo innocente inganno.

GIOCONDA fuori senno per la gioia.

Ed io....

RICCARDO, che le offre la penna onde firmare.

Dopo di aver firmato....mi perdonerete, ed io vi abbraccerò come figlia.

GIOCONDA firma senza saper che si faccia.

Firmo....ecco....ma....dite....sogno?

CECCHINA.

Non è sogno, è realtà.

ROBERTO.

Son tuo....

GIOCONDA.

Mio davvero?...signori scusate se do in qualche escandescenza di gioia: perchè la mia ragione è ita....tu mio?

ROBERTO.

E per sempre.

ROMUALDO trambasciato dal dolore stramazza.

Uh.

BARONE. similmente cade alla parte opposta su di una sedia svenuto.

Oh!

AURELIO mettendosi le mani fra capelli per la disperazione.

Ah!

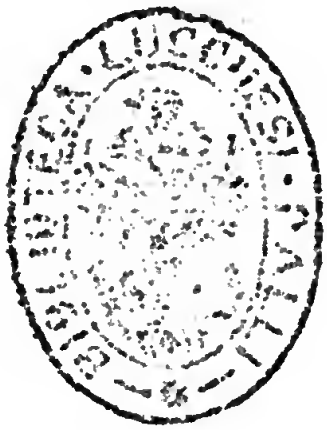
PASQUALINO allegro e con enfasi.

Ecco madama Gioconda la fine dei birbanti. Vostro fratello tramortito per la rabbia, il Barone per veder deluse le sue vecchie Baronate...

GIOCONDA.

Ed ecco il finale che cercavate per la vostra commedia, *un testamento bizzarro*. L'impostore a terra smascherato, il vecchio Zerbino alla pubblica derisione, l' impresario disperato, ed una donna costante ne' suoi principii, ch' ergendosi sulle ali di una virtuosa condotta serve di contraposto a' detrattori del bel sesso.

FINE.



51801

Digitized by Google